

TROMBETTA

Apprezzata da Benedetto XIV, che incaricò l'arcivescovo Querini di esprimere all'autore il suo compiacimento, l'opera fu criticata in Germania dall'orientalista luterano Johann Rudolf Kiesling, che gli dedicò tre volumi di aggressive dissertazioni polemiche (*Exercitationes theologico-historicae*, Lipsiae 1742-1746). Pressato da avversari ed estimatori, Trombelli, con lo pseudonimo di Filalete Afobo replicò pacatamente (*Priorum quatuor de cultu sanctorum dissertationum [...] vindiciae*, Bononiae 1751), riuscendo così a por fine al confronto, che aveva trovato eco anche nelle *Novelle letterarie*.

Un testo sulle litanie lauretane (*Dissertatio epistolaris*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 1745, t. 32, pp. 231-297), e l'edizione di un inedito sermone mariano del vescovo Antipatro di Bostra (*S. Antipatri episcopi sermo de Beatissima Virgine*, *ibid.*, 1750, t. 43, pp. 355-462) furono ospitati dal camaldolese Angelo Calogerà.

Trombelli scrisse poi un trattatello erudito sull'invenzione della bussola che suscitò un po' di dibattito perché, avendo rilevato e corretto un errore commesso da Abbondio Collina, quegli ritenne doveroso rispondere ritrattando (A. Collina, *De Acus nauticae inventore*, in *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii*, II, 3, Bononiae 1747, pp. 372-382; *Id.*, *Considerazioni istoriche sopra l'origine della bussola nautica*, Faenza 1748). In occasione del riconoscimento del titolo di beato (1748) all'antico confratello e confratello Arcangelo Canetoli (morto nel 1513), ne scrisse la biografia, apparsa anonima (*Vita del B. Arcangelo Canetoli*, Bologna 1749), ma sotto il suo nome nella terza edizione (Venezia 1783). Curò, senza firmarla, una raccolta di opuscoli inediti dei padri della Chiesa (*Veterum Patrum Latinorum opuscula*, I-II, Bononiae 1751-1755). In dissenso con quanto scritto un secolo prima dal confratello Gabriele Pennotto, ricostruì la storia della sua abbazia, collocandone le origini prima del XII secolo e riscuotendo di nuovo il plauso delle *Novelle letterarie* (*Memorie istoriche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna 1752). Pubblicò una fortunata *Arte di conoscere l'età dei codici latini ed italiani* (Bologna 1756), che si è continuata a stampare

fino a tempi recenti (Milano 1971), anche se l'autore ne sconfessò un'edizione napoletana del 1780. Diede alle stampe vari trattati agiografici sugli angeli custodi (1747 e 1767), sei volumi sulla Vergine Maria (1761-65), su s. Giuseppe (1767), sui ss. Gioacchino e Anna (1768). Curò la stampa di un duecentesco ufficio della diocesi di Siena (1766). Avviò infine il progetto di un'opera storico-teologica sui sacramenti, che lasciò incompleta al tredicesimo volume (1769-83).

Una biografia di Trombelli, scritta da Vincenzo Garofalo, fu stampata anonima nel 1788. Una medaglia con il suo ritratto gli fu dedicata nel 1776 da Luigi Mingarelli e Guido Zanetti.

FONTI E BIBL.: Documentazione archivistica si conserva a Roma, presso i canonici regolari lateranensi di S. Pietro in Vincoli, e nell'Archivio di Stato di Bologna, tra le carte del soppresso monastero. In assenza di una monografia critica, bisogna riferirsi ancora alla biografia latina del suo confratello Vincenzo Garofalo, apparsa anonima (*De Vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius*, Bononiae 1788, poi Roma 1831), e agli accenni che si ritrovano in opere generali, come G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna 1790, pp. 122-128; in *Novelle letterarie*, VII (1746), 26, col. 407; VIII (1747), 41, coll. 646-649; X (1749), 2, coll. 22 s.; XIII (1752), 24, coll. 374-378; XIV (1753), 4, coll. 54 s., 9, coll. 137-140; XV (1784), n. 22, coll. 338-345 (che vuole la famiglia originaria della Campania); F.A. Zaccaria, *Lettera [...] al Reverendiss. e Dottiss. padre abate Giovangrisostomo Trombelli*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 1751, t. 45, pp. 213-258; F.A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, II, Venezia 1753, pp. 196, 231, 296, XII, Modena 1758, pp. 286-289, 316; *Memorie per servire all'istoria letteraria*, VII, Venezia 1756, parte 1, p. 50, parte 4, p. 39, parte 6, p. 13; F.A. Zaccaria, *Dissertationi varie*, I-II, Roma 1780, I, pp. 111 s., 193, II, pp. 54, 223, 277-279, 350; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena 1827, pp. 196-199, 224; *Biografia universale antica e moderna*, LVIII, Venezia 1828, pp. 455-457; G.B. Baseggio, *Trombelli Giangrisostomo*, in *Biografia degli italiani illustri*, a cura di E. De Tiplado, VII, Venezia 1840, pp. 50-54; *Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M.G. Tavoni - G. Zarri, Modena 1991.

SIMONA NEGRUZZO

TROMBETTA, ANTONIO (*Trumbeta Antonius, Tubetta Antonius*). – Nacque nel 1436 a Padova da Pietro, di modeste condizioni sociali.

Nel testamento dettato in punto di morte ricordò la sua costante devozione, «a teneris annis citra», verso s. Antonio, e nel convento del Santo, in data imprecisata ma

comunque successiva al 1451, vesti l'abito francescano (Poppi, 1962, pp. 349 s.). Una delle prime notizie sul suo conto risale al dicembre del 1459, quando compare come suonatore dell'organo del convento (*Archivio Sartori*, a cura di G.M. Luisetto, 1983-1989, I, p. 1334). Della sua attività musicale, attestata anche nei due anni seguenti, non sappiamo altro – è infatti erronea l'attribuzione a Trombetta (*ibid.*, IV, p. 459) del *Rerum musicarum opusculum* di Johannes Frosch, stampato a Strasburgo nel 1535.

Nel convento del Santo, allora sede di uno dei più importanti Studi generali dell'Ordine dei frati minori, ricevette una formazione di matrice scotista, al termine della quale, nell'agosto del 1466, fu promosso baccelliere con l'incarico di tenere lezioni sulla Bibbia e «super primo Sententiarum» (Rossetti, in *Storia e cultura...*, 1976, p. 180). Riuscì a ridurre il baccellierato a meno di un anno (in luogo dei tre anni canonici) e ottenne la laurea in teologia il 2 giugno 1467, presentato da Giacomo Bonaccorsi da Rovigo. Segno della precoce maturità intellettuale di Trombetta è la reggenza della scuola di metafisica del Santo, tenuta a partire dal 1469 per oltre quarant'anni, e presto accompagnata da altri insegnamenti di teologia – dal 1471 sulle cattedre vacanti di S. Benedetto e di S. Maria in Vanzo, dal 1475 allo Studio del Santo – e di metafisica scotista. Quest'ultimo incarico gli fu affidato dal 1476, in sostituzione dell'agostiniano inglese Thomas Penketh, presso la cattedra pubblica istituita nella facoltà delle arti, pochi anni prima, in concorrenza con la cattedra domenicana *in via Thomae*. Un primo incarico, poi cassato per l'irregolarità della procedura, gli era già stato affidato dallo stesso Senato veneto il 6 dicembre 1473 (Poppi, 2014, pp. 170 s.).

Ancora giovane, si trovò così ad affrontare il concorrente domenicano Francesco Securo di Nardò, che da oltre dieci anni insegnava *in via Thomae*. Testimonianza delle polemiche, ricorrenti ma garbate, tra i due professori sono le *Questiones metaphysicales in phamosissima Universitate Paduana edite, lecte et disputate ad concurrentiam magistri Francisci Neritonensis ordinis predicatorum*, pubblicate da Trombetta nel 1493 e nelle quali non mancano, a partire dal titolo, gli espliciti riferimenti

al concorrente tomista. Al francescano rispose il successore di Francesco da Nardò, Tommaso De Vio (più noto come Gaetano), che attaccò Trombetta nel suo commento al *De ente et essentia* di Tommaso, stampato nel 1496 e di nuovo, in edizione riveduta, due anni dopo (Riva, 1995).

A partire dal 1476, quando fu eletto custode provinciale, Trombetta cominciò la propria ascesa all'interno dell'Ordine. Titolare d'Oriente a partire dal 1485, nell'aprile del 1489 fu eletto ministro della provincia del Santo nel capitolo di Piove di Sacco (*Archivio Sartori*, cit., III, p. 418). Al capitolo partecipò anche il ministro generale dell'Ordine dei minori, Francesco Sansone. Nonostante la carica di ministro provinciale fosse triennale, grazie a Sansone e a un intervento diretto di Innocenzo VIII, nel 1492 Trombetta riuscì a ottenere un secondo mandato (*Regesta...*, a cura di G. Parisiani, 1989-1998, I, n. 2438), ulteriormente prolungato fino al 1498.

All'attività di docente, gratificata nel corso degli anni da diversi aumenti di stipendio (nell'ottobre 1486 da 75 a 100 fiorini, nel novembre 1492 da 100 a 125, e un mese dopo da 125 a 150: *Archivio Sartori*, cit., III, p. 421), Trombetta accompagnò una serie di pubblicazioni cominciate con l'edizione delle *Questiones in primum librum Sententiarum Petri Lombardi* di Giovanni Duns Scoto stampate a Venezia nel 1472 e proseguite con l'*Opus doctrine scotice Patavii in Thomistas discussum*, stampato sempre a Venezia, da Girolamo Paganini, nel 1493.

L'*Opus* si componeva di tre parti distinte: una *Questio de divina prescientia futurorum contingentium* (cc. 2r-10v), le già menzionate *Questiones metaphysicales* (cc. 11r-76r; tavola e analisi in Scapin, in *Storia e cultura*, 1976, pp. 501-509), e la *In tractatum formalitatum Scoti sententia* (di seguito, con numerazione a parte, cc. 1r-24r). Insieme all'operetta sui futuri contingenti, le *Questiones metaphysicales* furono riedite nel 1502, in un'edizione accresciuta di quindici nuove questioni e riordinata in dodici libri, in forma di commento alla *Metafisica* di Aristotele (*Opus in Metaphysicam Aristotelis Padue in Thomistas discussum*, Venetiis, sumptu ac expensis heredum nobilis viri domini Octaviani Scoti, per Bonetum de Locatellis, 1502; ristampa pressoché inalterata, priva di indicazioni tipografiche ma attribuibile a Giacomo Penzio, nel 1504: v. *Edit16*, CNCE 48173 e 33625).

TROMBETTA

Anche l'*In tractatum formalitatum Scoti sententia* fu ristampata nel 1502 da Boneto Locatelli a spese degli eredi di Ottaviano Scoto, insieme alle *Formalitates* di Antoine Sirect (Sirectus) e di Étienne Brulefer (Burlifer), e con aggiunte e concordanze curate da Maurice O'Fihely (Hibernicus), già allievo di Trombetta (*Edit16*, CNCE 35608). Questa edizione ebbe una ristampa veneziana presso Penzio nel 1505, e poi, con ulteriori aggiunte, nel 1520 a Pavia (*Edit16*, CNCE 33628 e 35334). L'opuscolo di Trombetta sul sistema delle distinzioni formali di Scoto, con le aggiunte di O'Fihely, era stato intanto ristampato nel 1514 da un altro allievo del teologo padovano, Antonio de Fantis, insieme a una sua *Sententia circa formalitates* (ristampe, con ulteriori aggiunte, nel 1516, 1517, 1525 e 1526: v. *Edit16*, CNCE 75225, 32950, 47832, 47833, 33286). Più tarde edizioni del testo si ebbero nel 1587 – ancora insieme a testi di O'Fihely e Sirect – da parte di Jean Du Douet (Dovetus), e l'anno successivo, nella *Lectura absolutissima in formalitates Scoti* e tra i *Quinque illustrium auctorum formalitatum libelli* (*Edit16*, CNCE 17835, 48220 e 28405).

Professore di metafisica da oltre vent'anni, sul finire del secolo Trombetta era considerato uno dei più illustri scotisti viventi, se non il più autorevole (M. O'Fihely, *Catigationes scotice metaphysices*, 1497), e un insegnante in grado di ricevere attestati di stima anche al di fuori dei ranghi scotisti (v. la testimonianza di Marcantonio Zimara, cit. in Nardi, 1958). Nel 1497, sulla scia delle censure del vescovo Pietro Barozzi – che nel 1489 aveva emanato un famoso editto contro coloro che disputavano sull'unità dell'intelletto – egli prese posizione contro le dottrine averroiste circolanti a Padova con il *Tractatus de animarum humanarum plurificatione* (stampato a Venezia, nel 1498, da Locatelli: v. Poppi, 1964, 1989, pp. 91-95, e, 1979, 1989, pp. 258-266). Nel *Tractatus* egli attaccava non l'opera di Averroè in quanto tale, ma i 'novelli Averroiste' che difendevano filosoficamente la dottrina dell'unità dell'intelletto: in primo luogo Nicoletto Vernia, ma quasi certamente anche il suo giovane allievo Agostino Nifo (Mahoney, in *Storia e cultura...*, 1976, pp. 295-301). Il vescovo Barozzi (cui l'opera fu sottoposta) e il cardinale Giuliano della Rovere (futuro papa Giulio II, cui fu dedicata), risposero entrambi elogiando l'impegno del teologo in favore dell'ortodossia.

Nello stesso anno morì il ministro generale Sansone, e con il suo successore, Egidio Delfini, cominciarono per Trombetta

tempi meno favorevoli. Delfini diede ascolto al malcontento dei frati della provincia padovana per le tendenze autoritarie del loro ministro, e tra la fine del 1499 e l'inizio del 1500 depose Trombetta dalla sua carica (corroborando la propria decisione con una bolla di conferma di Alessandro VI). Tentando di raggiungere Roma per chiarire il proprio operato, il ministro uscente fu trattenuto a Perugia contro la sua volontà, e solo dopo la ratifica della sua sostituzione – e dopo che lo stesso governo veneziano si adoperò presso il papa per favorire la sua liberazione – gli fu permesso di tornare a Padova (Poppi, 1962, pp. 354-358).

Nel 1503, per l'indisposizione del suo successore, l'ormai anziano Giacomo Bonaccorsi, Trombetta ottenne di nuovo l'ufficio di ministro provinciale del Santo. Nell'agosto dello stesso anno, prendendo per vera la notizia della morte di Egidio, tentò di ascendere al generalato dell'Ordine, facendosi raccomandare dai suoi frati con lettere al protettore dei minori, il cardinale Domenico Grimani, e all'ambasciatore veneto a Roma (Cenci, 1968, pp. 301, 316 s.; *Regesta...*, cit., II, n. 1052). La candidatura non ebbe buon esito, e provocò un ulteriore inasprimento dei rapporti, già tesi, con Delfini, come mostra la presenza del nome di Trombetta in cima a una lista, di poco successiva, di «fratres rebelles Religionis, et qui multa mala dixerunt contra Generalem» (n. 1254).

Dopo la pubblicazione del trattato anti-averroista, l'attività intellettuale di Trombetta subì una sostanziale battuta d'arresto sul piano della produzione scientifica, che da allora si limitò alla riedizione di opere precedenti, a discussioni di tesi e a consulenze. Tra queste va segnalato il parere sull'ortodossia del *Ricordo* di Gabriele Biondo, un trattato spirituale su cui si erano appuntati i sospetti delle autorità ecclesiastiche veneziane a causa delle dichiarazioni dell'autore circa la superfluità della mediazione sacerdotale e sacramentale. L'autorevole difesa di Trombetta riuscì a far scagionare il *Ricordo*, sottolineandone gli obiettivi polemicamente verso le superstizioni cui la pratica sconsiderata dei sacramenti poteva portare e approvandone la diffidenza nei confronti di carismi profetici incontrollabili

come quello di Girolamo Savonarola, salito sul rogo quattro anni prima (Dionisotti, 1968, pp. 262-264; Lodone, 2019).

Il momento critico attraversato da Venezia in seguito alla formazione della Lega di Cambrai, nel 1509, ebbe pesanti ripercussioni sull'Università di Padova, disertata tanto dagli studenti quanto dai professori. Trombetta proseguì i suoi insegnamenti fino al 1511, quando, in novembre, fu nominato vescovo di Urbino da Giulio II. Al pontefice – che si trovava allora a fronteggiare il concilio scismatico di Pisa, promosso dal re di Francia e da alcuni cardinali dissidenti – dedicò il trattato *De plenitudine potestatis Pontificis et de utilitate Concilii generalis et de superioritate Romani Pontificis ad Concilium generale, necnon contra scismaticos et rebelles*, trådito dal cod. &.III.31 della Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo de El Escorial di Madrid e tuttora inedito.

Invitato a partecipare al Concilio Lateranense V, per volere di Leone X – succeduto intanto a Giulio II – prese parte alla commissione degli otto vescovi che prepararono il decreto *Apostolici regiminis*, approvato il 17 dicembre 1513. La condanna ivi contenuta delle tesi della mortalità e unità dell'anima trovava così, anche attraverso la figura di Trombetta, una precisa continuità con i divieti imposti a Padova da Barozzi (Constant, 2002, pp. 359, 366 s.).

Nel maggio del 1514, quasi ottantenne, diede le dimissioni dalla guida della diocesi di Urbino, ottenendo il titolo onorifico di arcivescovo di Atene. Nel dicembre dell'anno precedente aveva pubblicato la sua ultima opera, una *Questio profunda de efficientia primi principii ad mentem Aristotelis, adiecta subtili questione nunquid adultus non baptizatus salvari possit secundum Scoti doctrinam*, edita a Venezia, ancora a spese degli eredi di Ottaviano Scoto, da Giorgio Arrivabene.

Tornato definitivamente a Padova, in una casa in affitto al Prato della Valle, morì il 6 marzo 1517.

Nel testamento, dettato il 25 febbraio, aveva dato disposizione di donare alla biblioteca del Santo i suoi libri, consegnati dopo la sua morte dai nipoti don Sebastiano Paiarino e Andrea (l'inventario è trascritto in *Archivio Sartori*, cit., pp. 421 s.; Zanardi, 2012, pp. 231-236). Trombetta fu sepolto, secondo la sua volontà, all'interno della basilica del Santo, «in capella

S. Marie in capite ecclesie, cui semper maximam servavit devotionem» (Poppi, 1962, pp. 363 s.). Nell'ottobre del 1521 cominciò la costruzione del suo monumento funebre, terminato nel giro di poco più di tre anni e affidato per la parte architettonica ai fratelli Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi, mentre il busto bronzeo che rappresenta il teologo in atteggiamento riflessivo, con un libro in mano, fu realizzato da Andrea Brioso (Andrea Rizzo).

FONTI E BIBL.: M. O'Fihely (Hibernicus), *Castigationes scotice metaphysices*, in G. Duns Scotus, *Questiones super libros Metaphysicorum Aristotelis. De Primo principio. Theoremata*, Venetiis 1497, f. 99r; M. Sanudo, *I diarii (1496-1533)*, a cura di R. Fulin et al., I-LVIII, Venezia 1897-1903, II, col. 562, III, coll. 270, 273; P.O. Kristeller, *Iter italicum*, I-VII, London-Leiden 1963-1997, I, pp. 3, 86, 93, 266 s., 288, VI, p. 33b; *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di G.M. Luisetto, I-IV, Padova 1983-1989, I, p. 1334, III, pp. 418-423, 897, IV, p. 459; *Regesta ordinis fratrum minorum conventualium*, a cura di G. Parisciani, I-II, Padova 1989-1998, I, nn. 565 s., 569, 607, 623, 625, 631, 1292, 2285, 2298, 2438, II, nn. 1052, 1076, 1080, 1254.

G. Brotto - G. Zonta, *La facoltà teologica dell'Università di Padova. Parte I (secoli XIV e XV)*, Padova 1922, pp. 203-207; B. Nardi, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958, p. 324; A. Poppi, *Lo scotista patavino A. T. (1436-1517)*, in *Il Santo*, II (1962), pp. 349-367 (poi, con l'aggiunta di un *Poscritto*, in Poppi, 1989, pp. 63-85); Id., *L'antiverroismo della scolastica padovana alla fine del secolo XV*, in *Studia patavina*, I (1964), pp. 102-124 (poi in Poppi, 1989, pp. 87-113); C. Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in *Archivum franciscanum historicum*, LXI (1968), pp. 289-344; C. Dionisotti, *Resoconto di una ricerca interrotta*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, s. 2, XXXVII (1968), pp. 259-269; *Storia e cultura al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo*, a cura di A. Poppi, Vicenza 1976, pp. 169-207 (in partic. L. Rossetti, *Francescani del Santo docenti all'Università di Padova*, pp. 169-207; E.P. Mahoney, *A. T. and Agostino Nifo on Averroes and intelligible species. A philosophical dispute at the University of Padua*, pp. 289-301; P. Scapin, *La metafisica scotista a Padova dal XV al XVII*, pp. 485-538); A. Poppi, *L'averroismo nella filosofia francescana*, in *L'averroismo in Italia*, Roma 1979, pp. 175-220 (poi in Poppi, 1989, pp. 219-270); Id., *La filosofia nello studio francescano del Santo*, Padova 1989; F. Riva, *Analogia e univocità in Tommaso de Vio 'Gaetano'*, Milano 1995, pp. 30-35; E.A. Constant, *A reinterpretation of the Fifth Lateran Council Decree Apostolici regiminis (1513)*, in *The sixteenth century journal*, XXXIII (2002), pp. 353-379; M. Forlivesi, *Quae in hac questione tradit Doctor videntur humanum ingenium superare. Scotus, Andrés, Bonet, Zerbi and T. confronting the nature of metaphysics*, in *The legacy of John Duns Scotus*, a cura di P. Porro - J. Schmutz, Turnhout 2009, pp. 219-277; M.C. Zanardi, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Antoniana di Padova*,

TROMBETTA

Firenze 2012; A. D'Angelo, *Obiezioni scotiste contro l'unicità dell'intelletto: Pietro di Tornimparte, A. T.*, in *La cultura*, LI (2013), pp. 447-492; M. Forlivesi, *In search of the roots of Suárez's conception of metaphysics: Aquinas, Bonino, Hervaeus Natalis, Orbellis, T.*, in *Suárez's metaphysics in its historical and systematic context*, a cura di L. Novák, Berlin 2014, pp. 13-38; A. Poppi, *Una scheda sulla docenza pubblica di metafisica in via Scoti del francescano del Santo A. T. (1475)*, in *Il Santo*, LIV (2014), pp. 169-172; M. Lodone, *Un teologo, un medico e un libro (Padova, 1502)*, in *Riforma e movimenti religiosi*, VI (2019), pp. 141-148; **EDIT16. Censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo**, a cura dell'Istituto centrale per il Catalogo unico, http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm.
MICHELE LODONE

TROMBETTA, MARIA TERESA (Giorgi Belloc). – Nacque a San Benigno, nel Canavese, il 2 luglio 1784 da Carlo e da Agnese Arutin, originaria di Tiflis in Georgia (Della Croce, 1978, p. 57).

Il padre, appartenente a una famiglia borghese, fu un fervente giacobino, vicino a personalità e intellettuali come Carlo Botta e Carlo Giulio; nel 1799 dovette temporaneamente riparare in Francia con la famiglia. Non si sa con certezza se Teresa iniziò gli studi musicali in Italia o in Francia. Il debutto documentato avvenne a Torino nell'autunno del 1801 nel Grande teatro delle Arti (temporanea denominazione repubblicana del teatro Regio), dove cantò le riprese di quattro opere: *L'equivoco ossia Le bizzarrie d'amore* di Giovanni Simone Mayr, *La Griselda ossia La virtù al cimento* di Ferdinando Paer, *Il fuoruscito* di Vincenzo Puccita, *L'astuta in amore ossia Il furbo malaccorto* di Valentino Fioravanti. Della compagnia faceva parte il grande buffo Luigi Pacini. Nei libretti stampati per l'occasione la giovane cantante compare come Maria Teresa Giorgi, forse in omaggio alla madre georgiana, e presumibilmente per evitare un cognome, quello del genitore, poco consono ai cartelloni operistici. Poco dopo sposò Angelo Belloc, chirurgo e medico militare, anch'egli giacobino. Da allora si presentò come Teresa Giorgi Belloc o Teresa Belloc; se l'occultamento del cognome paterno evitò imbarazzi d'ordine sociale, il cognome posticcio Giorgi ne procurò poi di lessicografici a musicografi come Francesco Regli (1860, p. 53), che la confuse con altre cantanti di fama come Gertrude Righetti Giorgi e Brigida Giorgi Banti.

Nel 1802 venne scritturata al teatro Ducale di Parma, indi al Nuovo di Trieste. Non ancora ventenne, aveva ben tredici opere in repertorio (specie buffe) e aveva raggiunto una certa notorietà, tanto da essere ingaggiata nella primavera del 1803 al Théâtre-Italien di Parigi, dove si segnalò nella *Nina ossia La pazza per amore* di Giovanni Paisiello, in *Griselda* e nel *Principe di Taranto* di Paer: «sa figure a de la douceur et du charme, sa voix est expressive et touchante» (Mongrédién, 2008, p. 75). I critici francesi individuarono sin da subito le caratteristiche del suo registro vocale, poi confermate in seguito: «c'est un contralto plutôt qu'un soprano»; e sottolinearono altresì la «faiblesse [...] dans les tons élevés» (pp. 195, 197).

Dopo un solo anno tornò in Italia e nell'aprile del 1804 debuttò alla Scala di Milano, dove cantò molte altre volte durante una lunga carriera. Dopo le riprese dei già citati *Equivoco* e *Nina*, cantò in una prima assoluta di Mayr, ancora al fianco di Pacini: *Amor non ha ritegno*, «melodramma eroicomico». Il *Corriere milanese* del 21 maggio scrisse: «la signora Giorgi Belloc, all'incanto di una dolcissima voce armoniosa e sommamente pieghevole, unisce tutti i vezzi dell'arte e la maestria di un'azione sempre vera e interessante».

Dopo essersi esibita al S. Moisè di Venezia e al Nazionale di Brescia nel 1805-06, inaugurò il 26 dicembre 1806 la stagione di Carnevale della Scala come eroina eponima nell'*Adelasia ed Aleramo*, musica nuova di Mayr, libretto di Luigi Romanelli: segnò il suo debutto nel «melodramma serio», dopo tante opere comiche e semiserie, e fu un trionfo, dato che l'opera ebbe cinquantaquattro recite e poi circolò negli anni seguenti.

Così il *Giornale italiano* del 29 dicembre: «La signora Belloc ha una maestrevole abilità, una voce, benché forse alcun poco debole per il nostro teatro, d'una estensione però grandissima e d'una flessibilità assai rara. A meraviglia poi ella possiede la sì difficil arte dello sceneggiare». L'orgoglio della cantante per il successo traspare dalla lettera che indirizzò a Mayr il 17 gennaio 1807: «Il teatro è sempre pieno e zeppo [...] la musica dell'Adelasia è un vero trionfo per lui [i.e. Mayr], siamo tutti chiamati fuori ogni sera dopo finita l'opera» (*Il carteggio Mayr*, 2010, pp. 138 s.); altre lettere documentano l'amicizia e l'alta considerazione che di lei aveva l'allora principale operista d'Italia.